

IL RETROSCENA

IL FASTIDIO DEI LEADER “LA FA TROPPO FACILE”

ANNALISA CUZZOCREA

Mario Draghi ha disegnato lo schema di gioco quasi fosse un allenatore che spiega ai calciatori come muoversi. Sembrava di vederli, ieri, durante la conferenza stampa, la lavagna, i segni col gesso bianco a indicare attacco e catenaccio, i giocatori che parlano tra loro: «Glielo spieghi tu che è molto più difficile di così? E che in realtà, a dover giocare la partita siamo noi?». Le telefonate tra i leader sono cominciate mentre il presidente del Consiglio stava ancora rispondendo ai giornalisti. Ma è tra le righe di comunicati apparentemente simili che bisogna leggere per capire chi sono gli alleati di Mario Draghi, nella sua salita verso il Colle, e chi invece remerà contro fino all'ultimo momento utile. Una cosa accomuna tutti ed è il fastidio per la schiettezza del premier, che - per dirla con un ministro - la fa troppo facile. --PAGINA 5



La schiettezza del premier è stata vissuta con fastidio dai leader dei partiti

La maggioranza invita Draghi a non sottovalutare l'impatto della ripresa del Covid

Per i segretari è difficile costruire un ampio accordo su Quirinale e Palazzo Chigi



La frenata

M5S e Lega temono che senza Draghi al governo Meloni potrà farà un'opposizione più dura
Letta apre ma il Pd è diviso, Renzi possibilista e Forza Italia (per ora) insiste su Berlusconi

ANNALISA CUZZOCREA

IL RETROSCENA

Mario Draghi ha designato lo schema di gioco quasi fosse un allenatore che spiega ai calciatori come muoversi. Sembrava di vederli, ieri, durante la conferenza stampa, la lavagna, i segni col gesso bianco a indicare attacco e catenaccio, i giocatori che parlano tra loro: «Glielo spieghi tu che è molto più difficile di così? E che in realtà, a dover giocare la partita siamo noi?».

Le telefonate tra i leader sono cominciate mentre il presidente del Consiglio stava ancora rispondendo ai giornalisti. Ma è tra le righe di comunicati apparentemente simili che bisogna leggere per capire chi sono gli alleati di Mario Draghi, nella sua salita verso il Colle, e chi invece remerà contro fino all'ultimo momento utile. Una cosa accomuna tutti ed è il fastidio per la schiettezza del premier, che per dirla con un ministro - la fa troppo facile: pensare che si possa formare un governo con una maggioranza uguale a quella che sostiene quello attuale come se niente fosse - nella migliore delle ipotesi - una mancata conoscenza della politica e delle sue fatiche. Nella peggiore, una sostanziale indifferenza rispetto all'eventualità che la legislatura possa finire in modo brusco.

E quindi tutti i partiti della maggioranza - con l'unica eccezione di Italia Viva, che alla fine non ha fatto alcun comunicato - hanno parlato di «continuità» per ribaltare la questione posta dal premier: nelle parole di Draghi un governo non potrebbe continuare con una maggioranza che si spacca sulla presidenza della Repubblica. Questo sgombrerebbe il campo da can-

didature divisive come quella di Silvio Berlusconi, pena la caduta dell'esecutivo. È una sorta di minaccia che più d'uno - anche dentro il Pd - ha considerato inappropriata. Per questo, Lega, Forza Italia, Movimento 5 stelle e lo stesso Partito democratico stanno dicendo a "nonno Mario", come lui stesso ha voluto definirsi: non è che se non c'è un accordo pieno sul Quirinale, non ci può essere su un altro governo. I fattori - vista la partita dalla finestra delle segreterie di partito - vanno invertiti: se non c'è un accordo largo, sicuro, blindato, su un governo che può andare avanti fino alla fine della legislatura, non può esserci sul successore di Sergio Mattarella.

Ci sono poi le sfumature, a rappresentare gli interessi diversi che si intrecciano e a volte si contrappongono: il Movimento 5 stelle ha vissuto con fastidio le parole di Draghi sul superbonus al 110 per cento, tanto da far intervenire a correggerle il suo vicepresidente Mario Turco. Ma al di là dell'eterna sensazione che vivano il premier come un usurpatore sul trono di Giuseppe Conte, di una cosa hanno paura più che di vedere l'ex banchiere centrale al Colle per sette anni: di non poter reggere la formazione di un nuovo governo davanti a un elettorato (già molto lontano dal 33 per cento di inizio legislatura) che sempre più li vede uguali a tutti gli altri. Anche perché, è l'analisi fatta davanti alla scrivania di Conte, «Giorgia Meloni adesso non sale nei consensi perché a Chigi c'è Draghi. Ma quando ci saranno Daniele Franco o Mara Cartabia o chi per loro, fare opposizione sarà una passeggiata di salute».

È molto probabilmente la stessa paura di Matteo Salvini e la ragione del suo avvertimento dantesco, «del domani non v'è certezza», se cambiano gli equilibri. Quanto a Forza Italia, Silvio Berlusconi tiene in campo la sua candidatura e dovrà essere convinto dalla legge dei numeri che sarebbe meglio - per lui - contribuire all'elezione di Draghi e staccare un dividendo politico da un'operazione di sistema.

Il Partito democratico è diviso al suo interno, ma le mosse del Nazareno sono fatte - dichiaratamente - «a protezione dell'esperienza istituzionale di Draghi». Enrico Letta sembra convinto più di molti suoi compagni di partito del fatto che avere il premier al Colle potrebbe essere uno scenario che dà la stabilità di cui il Paese ha bisogno, ma la condizione - anche per il segretario dem - è che accadano due cose molto complesse da realizzare. E quindi tutte da costruire: un accordo ampio su un nuovo presidente della Repubblica di pari passo a un'intesa larga su un nuovo premier. «Anche oggi Draghi ha dimostrato di essere un civil servant di assoluto valore», dice il segretario pd. Che però conosce bene tutte le difficoltà e le variabili di un percorso appena cominciato: sa dei distinguo dentro il suo partito, che riguardano le aree più rappresentate dentro il Parlamento. Sa che sono in molti ad avere nel cuore candidati alternativi sui quali magari far convergere un consenso altrettanto ampio di quello cui aspira il premier.

Tra le cose che Draghi è sembrato sottovalutare, nel suo discorso, perfino secondo alcuni dei suoi ministri, c'è l'im-

patto della ripresa del Covid e della variante Omicron sul Paese. Uno dei tasti su cui da giorni lo incalza Matteo Renzi. Il leader di Italia Viva sembrava, in queste settimane, in preda a una sorta di disamore nei confronti del capo del governo. Tanto da aver previsto per oggi un intervento in aula al Senato durante la discussione sulla manovra per criticarne prima di tutto il metodo, ma anche parte del merito. Contesta il fatto che la delega sul nuovo esame di maturità sia stata inserita in legge di Bilancio, conterà un ritardo sulle terze dosi che imputa al ministro della Salute Roberto Speranza. I boatos lo davano al lavoro per la candidatura di Pier Ferdinando Casini per il Colle - e ferocemente contrario all'ipotesi Giuliano Amato - ma seppur chiamato dagli emissari della maggioranza, alla fine è stato l'unico a non far uscire un comunicato che suonasse da avvertimento al premier. «Sono il solo che gli tiene aperta la porta del Colle», diceva ieri, contraddicendo l'atteggiamento delle settimane precedenti.

Fuori da tutto questo c'è Giorgia Meloni, l'unica a non essere chiamata in causa sebbene Draghi abbia auspicato «una maggioranza anche più ampia dell'attuale». La leader di Fratelli d'Italia è convinta che alla fine, davanti a un aut aut, i partiti non possano che dire sì al presidente del Consiglio costruendo il percorso tracciato sulla lavagna. Lei, in qualunque caso, si prepara a fare opposizione. Sperando di restare in perfetta solitudine, magari con qualcuno - sul Colle - a rassicurare l'Europa qualsiasi cosa accada. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI DEI LEADER



LAPRESSE

LA PROTEZIONE

Enrico Letta vuole proteggere il percorso istituzionale di Mario Draghi, dentro il Pd - però - sono in molti a dire: non è finita



ANSA

IL PREDECESSORE

Conte non considera Draghi l'ipotesi migliore per il Colle, soprattutto teme che la formazione di un nuovo governo affondi il M5S



FORTUNATO SERRANO / AGF

L'IMPERSCRUTABILE

Seguendo quale interesse Salvini è diventato il più fiero oppositore di Draghi al Colle? La maggioranza ha paura del Papeete



ALESSANDRO SERRANO

LA SPETTATRICE SOLITARIA

Meloni, all'opposizione, è l'unica a non essere coinvolta. Tuttavia, sembra la meno dispiaciuta di poter avere Draghi come garante al Colle



ANSA

LO SFIDANTE

Se fosse una fiaba, Berlusconi sarebbe l'«opponente» perfetto. La sua candidatura intrappola il centrodestra e tiene fermo il gioco



LAPRESSE

ANCORA KINGMAKER?

Chi lo conosce giura che l'unica aspirazione di Renzi sia essere il kingmaker del prossimo presidente. Fosse Draghi, sarebbe impossibile